



# *Il percorso a ostacoli di una persona disabile alla ricerca di una casa per una vita autonoma*

**di Francesco\***

Al giorno d'oggi, nel 2019, una persona con disabilità che cerca di intraprendere la propria strada e decide per questo di prendere autonomamente un'abitazione in affitto, oltre che con le tristemente famose barriere architettoniche, deve fare i conti anche con la grande lentezza della burocrazia italiana e con gli imprevisti che scoprirete continuando a leggere.

Con lentezza burocratica si intende l'astronomica quantità di tempo da attendere prima che gli attori in gioco riescano a raggiungere un accordo, succede infatti che possano trascorrere anche 5 settimane senza avere

riscontri o certezze dopo aver confermato una casa.

Facciamo un passo indietro. Ho una disabilità - per muovermi devo ricorrere ad una carrozzina e fino ad ora ho vissuto negli appartamenti della Comunità Piergiorgio in un progetto di vita autonoma - e come persona con disabilità ho l'opportunità di avere delle piccole sovvenzioni per potermi costruire una vita indipendente. Questi "aiuti" comprendono anche i costi per l'alloggio e per ottenerli devono interfacciarsi servizi sociali, enti pubblici, agenzie immobiliari e privati. In tutta questa ragnatela di rapporti, in un primo tempo ci sono pressioni nel deci-

dere velocemente sul progetto, successivamente si entra in un imbarazzante stallo che non permette di concretizzare quanto proposto.

Il tempo di realizzo è un elemento fondamentale nella questione perché la partenza e la scadenza del programma di finanziamento non sono legate all'ingresso nell'abitazione, bensì al momento in cui la Regione stanziava le sovvenzioni. Quindi, se ad esempio vengono destinati degli aiuti per un anno a partire da settembre, questi saranno fruibili esclusivamente fino al settembre successivo; ogni ritardo nel trovare una casa si traduce in finanziamenti persi, senza deroghe di termine.

E qui nascono le difficoltà. Per poter far partire questi progetti a scadenza, subentrano perennemente grosse problematiche nel poter mettere in contatto le parti che hanno tutte orari, tempi e modi differenti di operare e comunicare. Passano settimane prima che tutti gli attori della vicenda siano pronti ad un'intesa, non senza prima essere stati sollecitati da decine di telefonate, continui messaggi e svariati incontri di persona.

Una volta superate queste snervanti lungaggini, quando sembra che la sbuffante macchina burocratica si sia lentamente messa in moto e tutto parrebbe pronto ad una conclusione, nascono altri impedimenti di carattere soggettivo ancor più mortificanti e discriminatori: le paure e i pregiudizi sul possibile affittuario.

Presentandomi gli appartamenti, le agenzie immobiliari mi hanno costantemente dimostrato completa disponibilità, non perdendo occasione di sottolineare come la disabilità non sia assolutamente un ostacolo ai fini della locazione.

Dopo aver visitato ogni immobile e dato il mio ok, mi sentivo ripetere più volte come rimanesse soltanto da formalizzare il contratto. Infatti, per poter usufruire dei sussidi temporanei, il passo conclusivo è la firma del consenso formale tra i servizi sociali del Comune e il proprietario. Stipula che, ogniqualvolta, mi veniva dipinta come una mera formalità, facendomi provare spesso sul momento un illusorio entusiasmo rinfrancante.

"Manca poco" mi dicevo, "Manca poco" mi ripeteva l'agenzia. E io attendevo ogni volta speranzoso.

In realtà, la falsa sincerità che le persone dimostravano faccia a faccia si perdeva nel cavo del telefono o dietro le parole dello schermo di un computer: dal vivo venivo rassicurato che l'affare si sarebbe concluso non appena contattati i servizi sociali, nei momenti successivi sono stato perennemente sommerso da scuse, silenzi e attese ingiustificate.

La sigla finale dell'accordo veniva procrastinata immotivatamente con risposte pretestuose o semplicemente facendosi negare al telefono.

In un caso mi è capitato di attendere oltre 2 settimane di muta irreperibilità prima di scoprire che l'appartamento fosse già stato affittato ad una terza persona, scoperta fatta solo dopo aver contattato l'agente immobiliare attraverso canali e recapiti diversi dal mio e fingendomi un nuovo potenziale locatario interessato all'alloggio. Cosa non si fa per scoprire la verità!

In un'altra occasione, dopo un primo – come al solito – favorevolissimo sopralluogo con l'agenzia, ho ricevuto una sconsolata comunicazione dalla stessa che mi informava che la proprietà volesse affittare "solamente a fa-

miglie".

O ancora, ho atteso fiducioso oltre un mese dopo un incontro apparentemente proficuo, per poi leggere un freddo sms impersonale che indicava come i titolari dell'immobile avessero avuto un generico "grave problema" che aveva reso l'appartamento non più disponibile.

Una serie di coincidenze davvero incredibili. Quando ti trovi davanti a queste circostanze, non sai se inghiottire, se prendere la cosa con ironia o se arrabbiarti. La mia reazione è stata scrivere questo articolo.

E questi sono solo pochi episodi delle tristi situazioni nelle quali un disabile si può ritrovare durante la ricerca di una casa, e hanno ogni volta stranamente il medesimo schema: un primo incontro con l'agente immobiliare molto positivo in cui c'è l'esplicito nulla osta per l'ingresso nell'abitazione e un successivo contatto dal tenore completamente diverso dove si viene informati di un imprevisto.

Se volessi pensare male, potrei immaginare che l'unico imprevisto sia in realtà la mia disabilità. E questo per me è stato ogni volta molto avvilente. Ma dopo un primo momento di sconforto, ho sempre ritrovato la forza per non abbattermi, in modo da rituffarmi negli annunci immobiliari senza pensare ai mesi sprecati, ancora speranzoso di trovare finalmente una soluzione ma con l'amara sensazione di aver perso un ulteriore minuscolo frammento di fiducia verso la società.

Per la cronaca, l'odisseica ricerca dell'appartamento è terminata dopo quasi 7 mesi, esclusivamente grazie a conoscenze dirette, tramite il tradizionalissimo passaparola: un inquilino uscente ha presentato la situazione all'ex proprietario di casa mettendo una "buona parola". Questa volta il locatore si è dimostrato disponibilissimo e ha dato il suo benessere senza preconcetti.

Mi chiedo, però, una cosa: una persona disabile che non ha amici - e purtroppo non è così raro -, dev'essere per forza condannato a non avere nemmeno una casa? E quanto deve vagare nella ricerca: anni?



\*Francesco è un nome di fantasia. Il nostro (ex) ospite ha preferito mantenere l'anonimato a fronte dei problemi raccontati nell'articolo.